

Andrea Cardarelli

Candidatura alla presidenza dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Nelle ultime settimane molti amici e colleghi mi hanno chiesto di presentare la mia candidatura per la presidenza dell'IIPP. Dopo un periodo di riflessione ho deciso di accettare questo invito nella consapevolezza che l'IIPP è l'organo che più di ogni altro rappresenta la Preistoria e Protostoria italiana in tutte le sue componenti, (Soprintendenze, Università, Enti di ricerca, Musei statali e locali, oltretutto molti singoli studiosi). L'Istituto è pertanto il luogo deputato per l'incontro di varie competenze e per affrontare le tematiche legate al consolidamento e allo sviluppo della Preistoria Protostoria. Le note che seguono illustrano sinteticamente e in modo non esaustivo i principali punti su cui intendo impegnarmi

La presidenza dell'Istituto è certamente un impegno rilevante e il motivo principale che mi ha spinto a candidarmi riguarda le condizioni attuali della nostra disciplina in Italia, dove come ben sappiamo la Preistoria e Protostoria tende ad essere marginalizzata rispetto alle altre archeologie di età storiche, condizione che si è ulteriormente manifestata negli ultimi anni e che non appare giustificata da un decremento dell'attività scientifica.

Uno sguardo retrospettivo dal punto di vista della produzione scientifica mi sembra infatti dimostrare che negli ultimi decenni la Preistoria e Protostoria ha avuto un significativo sviluppo sia sul piano della produzione, sia su quello dell'apertura ad innovazioni metodologiche, sia infine in relazione alle forme di interdisciplinarietà con le Scienze della Terra, biologiche e con le Scienze cosiddette "dure". Significativa è anche la consistenza dei progetti di ambito preistorico e protostorico finanziati dall'Europa e da programmi di ricerca nazionali. Certamente l'IIPP con le sue attività scientifiche e le sue pubblicazioni ha contribuito in modo rilevante al progresso della disciplina.

Di contro, sul piano della rilevanza della Preistoria e Protostoria all'interno delle istituzioni italiane di ambito archeologico dobbiamo invece registrare un arretramento.

Per quanto riguarda l'Università la situazione attuale per il SSD L-ANT/01, che è il Settore disciplinare che raggruppa la maggior parte dei docenti di Preistoria e Protostoria, è preoccupante

Su 49 fra docenti e ricercatori solo l'8% è ordinario, i Professori associati sono il 67% e i Ricercatori sono il 25%. Venti anni fa eravamo 16 ordinari, ora solo 4!!! Se guardiamo gli altri settori vediamo che Archeologia Classica ha un numero quasi triplo fra Docenti e ricercatori (sono 137) di cui ben il 30% è costituito da Ordinari, il 48% da Associati e il 18% da ricercatori. Anche l'Etruscologia e Antichità italiche, che complessivamente ha un numero di docenti e ricercatori inferiori al nostro (36) ci supera come Ordinari 22%, seguiti dagli Associati 42% e dal 33% di ricercatori.

Altri settori di più recente costituzione ci superano abbondantemente: Archeologia Medievale e Cristiana conta 71 fra Professori e Ricercatori. Di cui il 23% sono ordinari, il 32% sono associati e il 16% ricercatori. La Metodologia della Ricerca Archeologica raggruppa 78 fra docenti e ricercatori, così ripartiti Ordinari = 14%; Associati = 37%; Ricercatori = 47%.

Non conosco esattamente il numero di funzionari e dirigenti di formazione preistorica e protostorica nelle Soprintendenze e nei Musei statali ma il fatto che negli ultimi concorsi non vi siano stati commissari di ambito Preistorico e Protostorico e che le domande siano state prevalentemente o esclusivamente di ambito classico o post-classico, conferma uno scarso interesse del Ministero verso la nostra disciplina. Non conosco nel dettaglio la situazione al CNR e negli altri ambiti pubblici o privati, ma temo che la situazione non sia molto migliore.

Da questi dati possiamo capire che vi è una grande sofferenza e sottovalutazione della Preistoria e Protostoria e che questa sottorappresentazione rischia di penalizzarci nel breve termine ancora di più perché più arretriamo e più arretreremo. I motivi sono vari, certamente da sempre subiamo lo strapotere delle Archeologie di età storica che a causa della monumentalità dei resti e del prevalente valore artistico attribuito alle loro testimonianze appaiono più consone a soddisfare l'interesse culturale oggi prevalente, permeato da un malinteso economicismo e da una forte attrazione verso il capolavoro o le singole personalità artistiche, aspetti che ci sono piuttosto distanti. Più in generale si sta propagando una visione della preistoria con accezioni di negatività, per indicare qualcosa di profondamente arretrato. In vari contesti, anche di altissimo livello, mi è capitato di sentire usare termini come *"questa è una cosa da preistorici"* o *"sembra essere a tempi della preistoria"*. Non mi nascondo che l'inversione di tendenza è un compito difficile ma credo che sia necessario impegnarsi in primo luogo in tale direzione cercando di ricostruire il senso vero degli studi di Preistoria. In tempi recenti la Preistoria e Protostoria nelle forme di comunicazione più o meno generaliste è stata prevalentemente usata per soddisfare curiosità o per narrare aspetti particolarmente bizzarri, spesso conditi con informazioni culturali o cronologiche errate. La curiosità può essere certamente un veicolo importante per raggiungere un vasto pubblico, ma non può essere il cardine attraverso il quale conquistare una posizione più rilevante nel panorama culturale nazionale e la dignità di una disciplina scientifica e storica con un ruolo non marginale.

Molti nostri colleghi delle archeologie di età storica, se non in modo esplicito (come è capitato a me di ascoltare), riconoscono che la Preistoria abbraccia un tempo lunghissimo e che si estende in tutto il mondo, ma ritengono (in modo più o meno esplicito) che in fondo in tutto quel periodo non è successo molto, come se l'affermazione di Homo Sapiens, la rivoluzione agricola o quella urbana siano cose di poco conto. Credo quindi che sia in primo luogo necessario impegnarsi per rappresentare la Preistoria e la Protostoria come una disciplina che indaga su aspetti particolarmente significativi della Storia dell'umanità e come tale ha pari dignità rispetto alle altre discipline storiche e archeologiche. L'aspetto che maggiormente ci contraddistingue è quello di indagare le Origini, o se preferite le radici, e quindi di rispondere a domande che sono da sempre alla base della riflessione filosofica e che contribuiscono a comprendere molti dei fenomeni alla base della grande storia umana, non solo perché di quella storia rappresentiamo il 99% ma anche perché tutta la storia successiva delle società umane si basa su quanto l'umanità ha acquisito in quei tempi remoti. Se escludiamo la pura speculazione filosofica, o l'adesione fideistica ad antichi testi religiosi riflettere su come si sono originati aspetti che caratterizzano anche oggi le nostre società è il campo proprio della Preistoria e Protostoria. Ci sono molte tematiche che potremo utilizzare per creare un collegamento con alcuni fenomeni cruciali del mondo contemporaneo proponendo la Preistoria come un campo del sapere non isolato da millenni e centinaia di millenni di distanza. Alcuni esempi eclatanti anche se non esaustivi: le trasformazioni ambientali subite o prodotte dalle comunità umane che sono uno degli aspetti più critici delle società attuali; le forme crescenti di disuguaglianza, che negli ultimi decenni è aumentata anche nel mondo occidentale causando una concentrazione di ricchezza sempre più nelle disponibilità di pochi, pone certamente il problema di una riflessione sulle sue origini; La guerra come forma di sopraffazione e di conquista per riflettere sulle sue origini e come dalle più semplici forme di scontri tra bande si sia passati a forme organizzate e strategiche per il controllo del potere. Ma possiamo trovare ulteriori tematiche, come ad esempio quelle che riguardano le differenze di genere e come si sono declinate nelle società delle origini.

Come molti di voi sanno ho dedicato molte mie energie alla divulgazione o disseminazione di aspetti riguardanti la Preistoria e Protostoria, soprattutto durante i venti anni in cui sono stato direttore del Museo Archeologico di Modena (dalla mostra delle Terramare realizzata assieme a Maria Bernabò Brea e Mauro Cremaschi al parco archeologico della Terramara di Montale per citare solo quelli più

noti) ma anche durante la mia attività di docente non ho smesso di considerare quest'aspetto come uno delle principali missioni a cui dedicarmi., quindi uno dei punti su cui vorrei impegnarmi è proprio il rafforzamento dell'immagine della Preistoria e Protostoria nel senso di tentare di rompere l'isolamento provocato da una distorta visione dei tempi delle origini come qualcosa di fortemente distaccato dalle problematiche che riguardano il mondo attuale. Altrimenti arriverà fatalmente la domanda di qualcuno che ci interrogherà su quale è l'importanza di studiare, e conseguentemente impegnare risorse economiche ed umane, per lo studio di cose successe in tempi remotissimi.

L'IIPP negli ultimi anni si è già mosso in questa direzione. Il sito è molto efficace ed è stata implementata una piattaforma di condivisione di materiali e contenuti digitali che si chiama *Open Prehistory* che a mio avviso deve essere ulteriormente rafforzata puntando su una ampia diffusione di contenuti di divulgazione ad alto livello, ampliando i canali di diffusione. Anche la prossima riunione scientifica del 2024, dedicata alle tematiche ambientali come rischio e risorsa rappresenta un'ottima possibilità di puntare l'attenzione su una tematica al centro dell'attenzione politica e mediatica. Mi ripropongo quindi di promuovere ulteriori proposte da discutere nella prospettiva di rafforzare l'immagine e la rilevanza della disciplina a vari livelli.

Un altro fronte su cui vorrei puntare l'interesse è quello di una maggiore integrazione fra le diverse componenti dell'Istituto. Io credo che ci sia bisogno di un maggiore rapporto di collaborazione a profitto del bene comune che in questo caso è la più forte incisività della Preistoria e Protostoria. Penso che sia necessario trovare una strategia condivisa che possa essere proficua per tutti, e in particolare per le nuove generazioni. In una situazione certamente problematica agire con un largo consenso è un'arma che dobbiamo saper intelligentemente usare. Mi ripropongo quindi di promuovere un dibattito franco e costruttivo per tentare di promuovere modalità di cooperazione ad ampio spettro.

Sul fronte delle pubblicazioni e delle riunioni scientifiche l'IIPP ha fatto moltissimo, e bisogna cercare di consolidare produzione e visibilità cercando di sviluppare l'internazionalizzazione delle nostre edizioni. In particolare, vorrei sottolineare l'importanza di continuare a impegnarsi sulla pubblicazione sistematica dei dati che sono la base indispensabile per avanzare interpretazioni.. Mi rendo conto che l'aspetto economico può complicare la realizzazione di pubblicazioni esaustive, ma oggi ci sono modalità (per es, i repository) dove pubblicare grandi mole di dati senza essere costretti a tagli sulle edizioni di reperti o altro. In questo quadro va anche sottolineato l'interesse verso la promozione dei giovani meritevoli.

Un ulteriore aspetto su cui sarà necessario ragionare è capire come affrontare un possibile passaggio a una politica di pubblicazioni open access, almeno per alcuni prodotti editoriali, perché oramai questo è un parametro indispensabile per le valutazioni delle riviste e per i progetti basati su finanziamenti europei. A questo si ricollega un'altra spinosa problematica che riguarda soprattutto la classificazione della rivista di Scienze Preistoriche. Come è noto la Rivista di Scienze Preistoriche è classificata di fascia A, il che consente per tutti i docenti e ricercatori afferenti all'ambito L-ANT di area 10 di avere un riconoscimento elevato, almeno a livello nazionale. Tuttavia, come è chiaro a tutti voi frequentemente i nostri lavori scientifici coinvolgono colleghi di altre discipline BIO, GEO ecc. che sono settori bibliometrici e quindi hanno parametri di valutazione diversi dai settori non bibliometrici come nel caso dell'area 10. In questa situazione è normale che tali colleghi preferiscano scegliere riviste che hanno valori bibliometrici riconosciuti, quali a esempio l'impact factor, piuttosto che scrivere su riviste non dotate di tali valorizzazioni. Questa situazione risulta dunque assai problematica per la nostra rivista, che in mancanza di collaborazioni con i colleghi delle discipline di ambito bibliometrico verrebbe privata di uno dei suoi aspetti qualificanti. Il processo per ottenere IF

è lungo e non facile ma bisogna avviare questo percorso per raggiungere in un futuro non troppo lontano questo obiettivo.

ANDREA CARDARELLI - CURRICULUM VITAE BREVE

Andrea Cardarelli (Roma 1954) è un archeologo che si occupa prevalentemente di Preistoria e Protostoria Europea e Mediterranea. Terminati gli studi presso l'Università Sapienza di Roma, dove si è laureato nel 1980 con una tesi sui Castellieri dell'Istria e del Carso (relatore Renato Peroni) ha diretto dal 1982 al 2002 il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena e dal 2002 è Professore Ordinario di Preistoria e Protostoria, prima presso l'Università di Modena e Reggio Emilia e dal 2007 presso l'Università Sapienza di Roma dove insegna Archeologia Preistorica e Protostorica, Protostoria Europea e Protostoria dell'Europa Mediterranea.

Ha diretto o codiretto numerosi scavi e ricerche sul campo in vari abitati e necropoli dell'età del Bronzo e del Ferro italiana, tra cui, Frattesina (Rovigo); Montale, Casinalbo, Tabina di Magreta, Baggiovara, Gaggio di Castelfranco Emilia, Cave Macchioni di Spilamberto, Monte Santa Giulia, Campagnola di Palagano (Modena; Pieve di Carpegna (Pesaro Urbino), Monte Croce Guardia di Arcevia (Ancona) Monte Cimino (Viterbo). Grotta Pavolella, Broglio di Trebisacce (Cosenza).

È autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche fra cui 7 tra monografie, edizioni di scavo o survey archeologici e numerosi articoli su riviste internazionali e nazionali.

Dal 2019 è direttore della rivista di fascia A "Origini. Preistoria e Protostoria delle Civiltà antiche". È inoltre componente del Comitato Scientifico di "Rivista di Archeologia", del "Bullettino di Paleontologia Italiana" e di Studi Micenei ed Egea Anatolici.

Dal 2012 in poi ha sempre superato le mediane per Commissario nell'Abilitazione Scientifica Nazionale.

È coordinatore della sezione Archeologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università Sapienza di Roma, ed è anche stato per molti anni coordinatore del curriculum Preistoria della scuola di dottorato dello stesso dipartimento.

Dal 2018 è stato componente del Comitato Scientifico del Museo delle Civiltà ed è stato fino al 2023 Presidente della Consulta Universitaria di Preistoria e Protostoria, nonché Vice Presidente della Federazione delle Consulte Universitarie di Archeologia.

Ha ideato e diretto numerose mostre di ambito archeologico fra cui Modena dalle Origini all'anno mille (1988), Terramare. La più antica civiltà Padana (1997), con M. Bernabò Brea e M. Cremaschi); Le urne dei Forti. Storie di vita e di morte in una comunità dell'età del Bronzo, (2014), con C. Zanasi); Etruschi. Maestri artigiani (2019, con A. Naso).

Dal 1998 al 2004 ha diretto come PI il progetto internazionale europeo Archeolive; archaeological park of European Protohistory, finanziato dal Programma Raffaello (EU), nell'ambito del quale ha ideato e progettato assieme a R. Merlo il Parco archeologico e museo all'aperto della terramara di Montale. È stato componente del comitato scientifico di numerosi convegni nazionali e internazionali tra cui vari dell'IIPP (Lipari 2000; Marche 2003; Emilia Romagna 2010; Roma 2019; Umbria 2023)

È stato per due mandati componente del comitato direttivo dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria.